

Giardino nel cuore della città

E nel prato una «stanza» di lava acqua e verde

Ad agosto sarà consegnato al quartiere Antico Corso e alla città un nuovo grande giardino nel centro storico, il primo da più di un secolo. Cinquemila metri quadrati di verde proprio nel cuore di Catania antica, nell'area delimitata dalla chiesa di San Nicolò all'Arena, dal monastero dei Benedettini, dalla biblioteca Ursino Recupero, da palazzo Ingrassia e dall'alto muro di recinzione che si affaccia su piazza Dante. Questo significa che scomparirà via della Biblioteca, la strada che, fino a ieri - con un percorso a «L» - ha collegato via Clementi (la continuazione di via di San Giuliano) a piazza Riccò, quella su cui si affaccia il liceo Spedalieri. Tra appena sei mesi, dunque, il grande arco settecentesco che corona la salita di San Giuliano si aprirà su un giardino delle delizie dalle forti suggestioni siculo-arabe, seppure d'impianto moderno. Il progetto è dell'architetto Giancarlo De Carlo, che ne è anche direttore dei lavori, ed è stato ideato e finanziato nell'ambito del «Piano Urban» volto al recupero e alla valorizzazione del quartiere Antico Corso. Caratteristica essenziale di questo intervento è l'eliminazione del muro che delimita via della Biblioteca e la rimozione dell'asfalto da tutta l'area. Il collegamento tra piazza Dante e piazza Riccò sarà possibile attraverso un percorso pedonale tra gli alberi, mentre la ripida scala che oggi porta a quella in ferro e legno da cui si accede al convento dei Benedettini sarà sostituita con un'altra, di gran lunga più piana, dove pochi gradini si alterneranno a piazzuole. Per i portatori di handicap è prevista una rampa che costeggerà la biblioteca Ursino Recupero da dove, nel prossimo futuro, si potrà accedere anche al costituendo «Museo della fabbrica dei Benedettini» la cui realizzazione è prevista - ed è già stata appaltata - nell'ambito del progetto Catania-Lecce. Proprio in questa parte del giardino - il tratto che porta allo Spedalieri - è stato messo in luce un braccio della colata lavica del 1669 parte del quale è già visibile da piazza Riccò. De Carlo ha scelto di non occultare il fronte lavico, così come è stato fatto in passato, non soltanto per valorizzarne l'aspra bellezza, ma anche perché è parte essenziale della storia del monastero e della città, una storia che la speculazione edilizia ha cancellato. Altra scelta del progettista - come sottolinea l'arch. Pippo Amadori, responsabile della sicurezza del cantiere e rappresentante della direzione dei lavori - è stata quella di tenere conto dell'esposizione di questo terreno, messo in ombra - in parte, ma per tutto l'arco della giornata - dagli imponenti volumi della chiesa di San Nicolò. Gli alberi ad alto fusto, dunque, saranno impiantati a partire dalla metà del terreno, lungo la linea dell'attuale muro. Le essenze sono quelle tipiche del giardino mediterraneo: agrumi, limoni, ulivi, melograni, nespole, lecci, qualche carrubo e arbusti d'alloro. La parte più vicina alla chiesa, invece, diventerà un prato in gramigna mentre lungo il perimetro del tempio il brecciolo lavico tratterà un percorso pedonale.

E proprio questa zona sarà interessata dall'intervento più innovativo: una sorta di stanza delle delizie che evocherà il grande refettorio riproducendone il volume e la pianta, un anello schiacciato di 35 metri di lunghezza per 13 di larghezza. L'area sarà pavimentata in basole laviche e segnata da una cornice d'acqua larga due metri dotata di impianto di depurazione e di sistema di riciclo. Il perimetro interno sarà delineato da un muretto che farà da sedile. A chiudere questo spazio sarà un pergolato verticale e aereo costruito su pali alti sette metri. Le piante si arrampicheranno lungo i pali e poi seguiranno la trama tra l'uno e l'altro a partire da tre metri d'altezza in modo da rendere agevole l'ingresso in questa stanza vegetale. Un'architettura insolita e affascinante: una stanza che ha come pavimento la lava e l'acqua, come pareti il verde, e come tetto il cielo. Un luogo dove trovare riparo nelle giornate di scirocco, uno spazio incantato dove parlare tra amici, leggere un libro o sbocconcellare un panino. Nel pavimento, dalla parte di piazza Dante, sarà piantato un unico grande carrubo, mentre dal lato opposto partirà una scala aerea che, attraversando gli speroni della chiesa, potrà all'attuale ingresso al monastero. «Un progetto importante sotto molti aspetti - commenta Nino Leonardi dell'Ufficio tecnico dell'Università - . Importante perché istituisce una zona a verde nel centro storico, perché crea un spazio che dia dignità e orgoglio agli abitanti del quartiere Antico Corso cui ne è affidata la tutela, e perché restituisce alla collettività questa parte del monastero dei Benedettini». La storia dice che in quest'area brulla, nel 1910, fu tracciata via della Biblioteca per facilitare l'accesso a palazzo Ingrassia appena costruito. Allora si alzò il muro che separò la strada dal resto del terreno incolto che di volta in volta fu adibito agli usi più diversi, ma sempre incompatibili con la dignità del posto. Dapprima fu destinato a luogo di cura dei cavalli, in fraterna vicinanza agli uomini che si curavano proprio a pochi passi, al di là della strada. Poi, nel dopoguerra, finita l'era delle carrozze e dei cavalli, fu adibito a deposito di rottami in ferro e in seguito fu usato dalla Manutenzione strade per realizzarvi, in maniera impropria, spazi coperti per i propri mezzi. L'Università lo acquisisce, insieme al monastero, nel 1977, ma ne ha la disponibilità soltanto negli anni Ottanta quando i mezzi della Manutenzione vengono trasferiti nella nuova sede di via Palermo. Infine il progetto di un giardino tra lave e monumenti. In agosto l'apertura al pubblico anche se per impiantare alcune essenze arboree bisognerà attendere una stagione più propizia.

Pinella Leocata